

Umanoidi tipo "Michelin" ovvero la "fiera" dell'assurdo

In un articolo recentemente pubblicato sulla « Flying Saucer Review », Aimé Michel discute la cosiddetta « Legge di Guérin » che dice: « In ufologia qualsiasi legge viene subito dimostrata falsa dai successivi avvistamenti » (1) Ciò significa, in altre parole, che né il fenomeno UFO nel suo complesso, né alcuno dei suoi aspetti particolari, si è rivelato finora suscettibile di riduzione in schemi logici, in quanto tutte le volte che si è creduto di avere scoperto una legge, questa è stata rapidamente smentita da uno o più nuovi rapporti d'avvistamento.

Per esempio, non appena sembrò esistere una correlazione fra le ondate Ufo e le opposizioni di Marte, si verificarono ondate non correlate (?); oppure, quando si ritenne di avere riscontrato un rapporto fra il moto degli Ufo e il colore della luce da essi emanata (nel senso che tale colore risultava variare dal rosso al blu, attraverso la gamma dello spettro visibile, in funzione dell'aumento della velocità), furono successivamente osservati Ufo stazionari di colore blu, e Ufo velocissimi di colore rosso.

Questa irriducibilità del fenomeno a schemi logici umani si manifesta in modo particolare allorché si affronta il problema degli « occupanti » (?). Non mi risulta che esistano due soli rapporti di avvistamento di questo tipo, in cui le presunte « entità » associate all'Ufo siano state descritte in maniera uguale; simile talvolta, identica mai.

Tutt'al contrario, le diversità che si riscontrano sono quasi sempre tali da scoraggiare qualsiasi tentativo di delineare un « modello » dell'occupante suscettibile di essere utilizzato come valido termine di riferimento per

lo studioso. In effetti, che rapporto è mai possibile intravedere tra i « mostriacattoli dalle orecchie elefantine » del caso Kelly-Hopkinsville e i « diavoletti neri » di Cussac, o fra il « pezzo di zucchero » di Prémanon e i giganteschi « yeti » di Greensburg? (?).

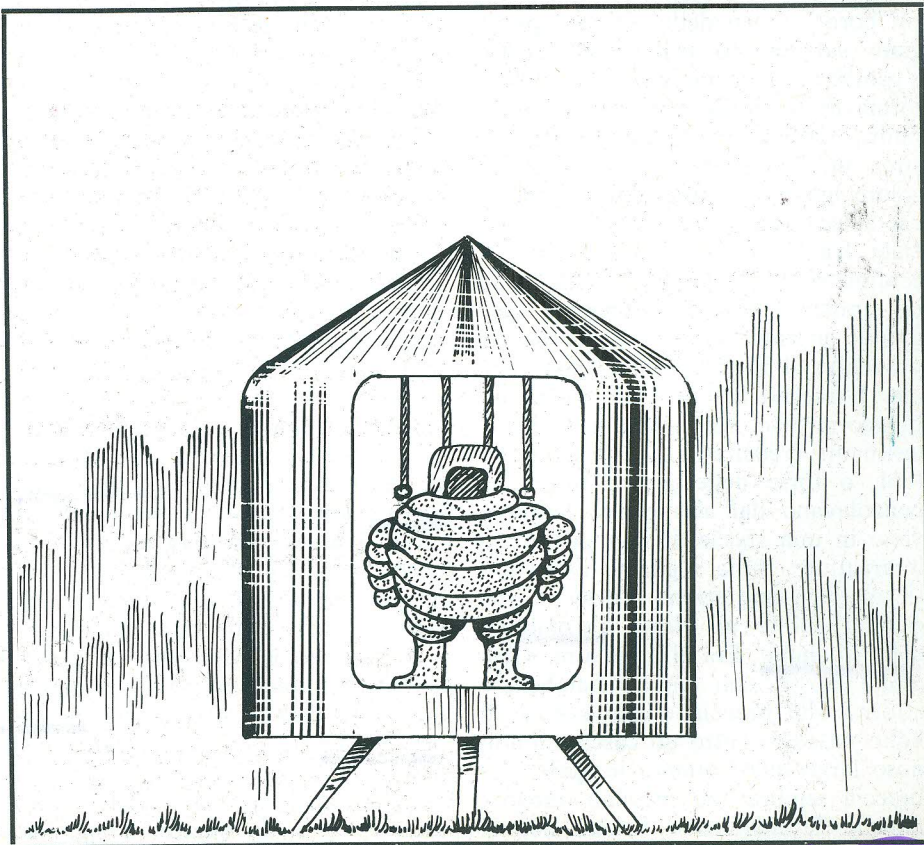
Siamo di fronte ad un vero e proprio campionario di « tipi » più o meno inverosimili il cui unico fattore comune sembra essere quello di risultare associati alla visione di un Ufo.

Che dire, per esempio, degli occupanti tipo « Michelin »? A tutti è familiare il curioso pupazzo pubblicitario della nota Fabbrica Francese di

pneumatici. Ebbene, esistono almeno tre rapporti di avvistamento, né più né meno attendibili di tanti altri, in cui l'occupante è stato descritto come molto somigliante all'« omino » della Michelin.

Il primo è il caso avvenuto presso Maubeuge (Francia) sulla strada Nazionale n. 2 (Parigi-Bruxelles), fra Avesne e Louvroil, nel mese di novembre 1954 (?). Non se ne conosce il giorno esatto, ma si sa che fu di sabato. I signori Mozin, marito e moglie, stavano ritornando in auto da una visita a Dourlers. Erano circa le ore 24 di una notte fredda e limpida.

Fig. 1 - L'« omino » di Maubeuge (Francia).



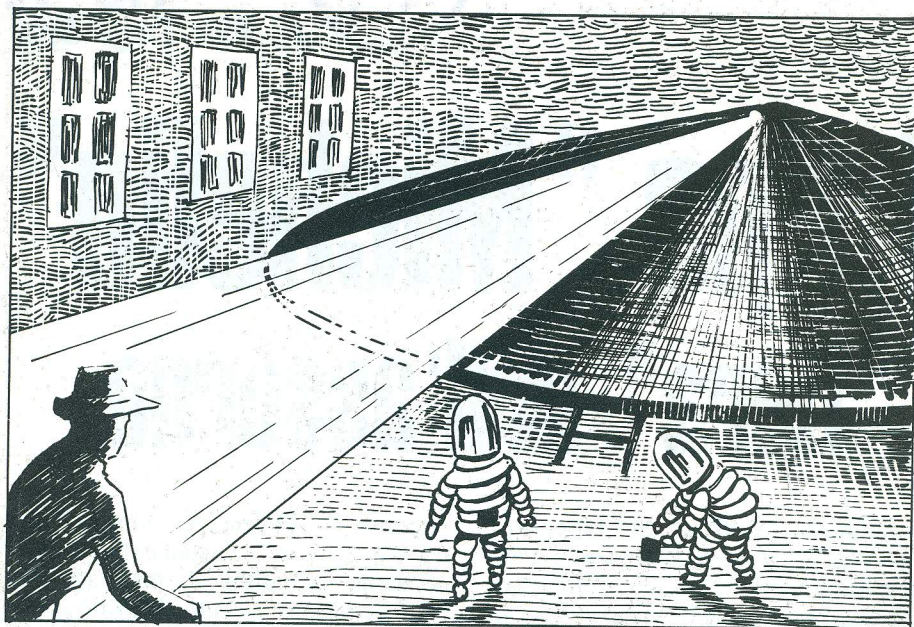


Fig. 2 - Il caso di Dinan (Francia) del maggio '55.

Ad un tratto i due coniugi scorsero un forte bagliore a circa 800 metri davanti a loro. Lanciata a 120 Km/h, l'auto giunse in pochi attimi a un centinaio di metri dalla strana luce. A questo punto i fari si spensero, senza motivo apparente, ma il motore continuò a funzionare regolarmente. Mentre il sig. Mozin premeva istintivamente sul pedale del freno, una scena straordinaria si presentò davanti a lui, sul bordo destro della strada: appoggiato sul terreno per mezzo di tre « gambe », stava un grosso oggetto a forma di proiettile (una specie di cilindro sormontato da un cono), alto circa m. 2,40, largo circa m. 2, di colore bianco metallico, dalla superficie solcata da linee verticali distanziate fra di loro di una decina di centimetri. Sulla parete rivolta verso la strada, l'oggetto presentava una grande apertura, ed era da questa che proveniva il bagliore scorto poco prima. L'interno dell'ordigno era di un bianco intenso, non accecante, e i due testimoni credettero di scorgervi dei tubi, o forse delle grosse funi, che penzolavano dall'alto e che terminavano in una specie di impugnatura o interruttore. Sulla soglia dell'apertura si stagliava uno strano « essere » che ricordò subito ai Mozin l'« omino » della Michelin. Era alto circa m. 1,20, molto grosso, con tante « ciambelle » attorno alle braccia e alle gambe, il volto nascosto entro un casco voluminoso largo quasi quanto le spalle. Le braccia sembravano incollate lungo i fianchi; le mani non furono notate,

mentre i piedi apparvero calzati in grossi stivali (Fig. 1). L'essere si spostava lentamente, a fatica, quasi strascicando le gambe, e sembrava in procinto di scendere dall'oggetto.

Tutti questi particolari rimasero impressi nella memoria dei coniugi Mozin nello spazio di pochi secondi. L'automobile, sotto l'effetto della frenata, superò i cento metri che la separavano dall'ordigno ad una velocità di 60-70 Km/h, passò di fianco al medesimo a una distanza di 4 o 5 metri, e proseguì la sua corsa. Il sig. Mozin avrebbe voluto fermarsi, ma ne fu dissuaso dalla moglie. Circa 100 metri più avanti, i fari si riaccesero, inspiegabilmente come si erano spenti poco prima. L'indomani (domenica) il sig. Mozin ritornò sul luogo dell'avvistamento accompagnato da un amico. Nel punto del presunto atterraggio erano visibili 3 impronte semicircolari, profonde 8-10 cm., disposte ai vertici di un triangolo. Al centro del « triangolo » si notava un cerchio di erba bruciata, del diametro di 15-20 cm., emanante un odore indefinibile (ricordava vagamente la benzina). L'area delimitata dalle tre impronte aveva un diametro di m. 1,40, misura che al sig. Mozin parve inferiore a quella della base dell'oggetto.

Il secondo avvistamento si verificò a Dinan (Francia occidentale, dipartimento « Côtes-du-Nord ») nel maggio del 1955 (*). Anche di questo caso non si conosce il giorno esatto, ma accadde anch'esso di sabato. Verso mezzanotte e un quarto, il sig. Dro-

guet, di ritorno dal cinema, si apprestava a rientrare nella propria abitazione posta all'interno di un Collegio. Aprì la porta e si incamminò per il cortile ma, fatti pochi passi, si trovò improvvisamente inondato di luce: un raggio verde-bluastrò che lo abbagliò impedendogli per qualche secondo di vedere. Ebbe paura, e sentì piegarsi i ginocchi e rizzarsi i capelli sulla testa. Quando la vista si fu abituata alla luce, poté vedere nel cortile, sospeso a circa 1 metro e mezzo dal suolo, un enorme oggetto circolare. Non emetteva alcun rumore, ma il testimone avvertì una specie di vibrazione. All'improvviso si rese conto che due « esseri » stavano accanto all'ordigno, e la sua paura diventò terrore. Tentò di fuggire, ma sentì di essere « inchiodato » sul posto, incapace di fare il più piccolo movimento. Non ha mai saputo precisare se questa paralisi fosse stata causata dalla paura o dal raggio di luce che lo investiva.

I due « esseri », che sembravano non curarsi affatto della sua presenza, erano alti circa m. 1,60 e indossavano una strana tuta grigia, di apparenza metallica, foggiate in modo da apparire molto simile al curioso abbigliamento dell'« omino » pubblicitario della Michelin (Fig. 2). I volti non erano visibili, nascosti in un casco voluminoso. Le mani apparivano coperte da una specie di guanti. Sull'addome spiccava una « cassetina » scura. Uno dei due era intento a raccogliere qualcosa da terra (sassi?), l'altro stava invece ispezionando tutt'intorno. Droguet ebbe l'impressione che « qualcun altro » lo stesse osservando dall'interno dell'Ufo, tenendolo costantemente sotto l'effetto del raggio di luce.

Dopo un tempo che al poveretto parve interminabile (ma che poi risultò non superiore ai 15'), i due « occupanti » ritornarono verso l'oggetto camminando lentamente, quasi con difficoltà. Rientrarono salendo una scaletta che fuoriusciva da un'apertura presente nella parte inferiore dell'ordigno. Mentre scomparivano nell'interno, Droguet sentì i loro passi che provocavano un suono metallico. La scaletta fu ritirata e subito dopo si udì un suono come di aria aspirata. Il testimone, tuttora « inchiodato », avvertì uno spostamento d'aria, una sensazione di risucchio. L'oggetto, sempre illuminato, cominciò a sollevarsi verticalmente, in silenzio. Quando fu ad alcuni metri da terra, Droguet poté osservare distintamente l'apertura da cui era stata calata la sca-

letta: era di forma circolare, ed appariva immobile mentre la periferia dell'oggetto ruotava rapidissimamente. Poi l'Ufo « si spense », e subito il testimone recuperò le sue facoltà. Senza preoccuparsi di proseguire l'osservazione, corse in casa e vi rimase per il resto della notte. Nei giorni successivi fu sull'orlo di un esaurimento nervoso. Temendo il ridicolo, raccontò la sua avventura solo alla moglie e ad alcuni amici fidati. Il caso, infatti, è venuto a conoscenza degli studiosi soltanto 15 anni dopo.

Terzo episodio: la scena si sposta all'Isola della Riunione (appartenente alla Francia), nell'oceano Indiano, a 650 Km ad est di Madagascar (?). Alle ore 9 del mattino del 31 luglio 1968, l'agricoltore Luce Fontaine (31 anni all'epoca) stava facendo l'erba per i conigli in una piccola radura situata al centro di un bosco di acacie, in località « La Plaine des Câfres ». Fu all'improvviso che si accorse della presenza, a circa 25 metri da lui, di una specie di « cabina » ovale sospesa a 4-5 metri dal suolo. Lunga 4 o 5 metri, alta circa 2 metri e mezzo, essa aveva le due estremità di un colore blu scuro, mentre la parte centrale era trasparente « come il parabrezza di una Peugeot 404 ». Due grosse protuberanze a forma di « gambo di bicchiere » sporgevano simmetricamente dalla parte superiore e da quella inferiore dell'oggetto. Al centro della cabina si intravedevano due « individui » alti circa 90 centimetri, avviluppati dalla testa ai piedi in una combinazione simile a quella dell'« omino » della Michelin. Inizialmente essi volgevano le spalle al testimone, poi quello di sinistra si girò completamente presentandosi di fronte, mentre l'altro si limitò a voltare la testa (Fig. 3).

Fontaine scorse solo confusamente i volti, seminasconditi da una specie di casco. Data una breve « occhiata », i due « omini » ripresero la loro posizione originale, e subito dopo si produsse un lampo intenso, « come quello dell'arco elettrico di una saldatrice ». Tutto diventò bianco intorno al testimone che, contemporaneamente, avvertì una forte sensazione di calore ed una leggera ventata. Un attimo dopo, tutto era scomparso.

L'inchiesta fu eseguita dal capitano Maljean de Saint-Pierre della Gendarmeria, e dal capitano Legros del Servizio di Protezione Civile. Entro un raggio di 5-6 metri attorno al luogo del quasi-atterraggio fu rilevato, sull'

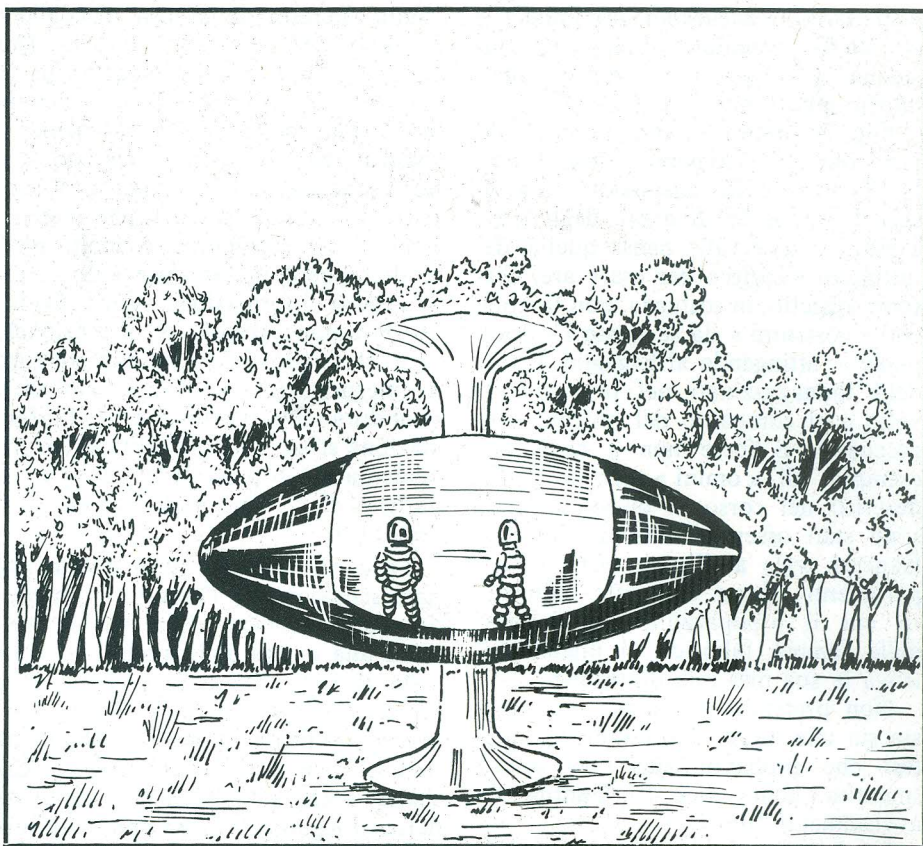


Fig. 3 - I due « individui » a « La Plaine des Câfres ».

erba e sui sassi, un tasso anormale di radioattività: 60 millesimi di roentgen (?). Lo stesso tasso fu riscontrato sui vestiti indossati dal Fontaine durante l'avvistamento, ma solo nella parte rivolta verso l'Ufo. Va osservato che il rilevamento fu effettuato 10 giorni dopo il fatto, e che nel frattempo erano cadute abbondanti piogge. Ciò lascerebbe supporre che, se fatta subito, la misurazione avrebbe potuto dare valori di radioattività molto più alti. Per 8 giorni, il testimone soffrì di copiose epistassi.

Commento

Come giustamente osserva il Dr. Hynek, quello degli « occupanti » è l'aspetto più bizzarro e più apparentemente inspiegabile dell'intero fenomeno Ufo. « Confesso francamente » — egli dichiara — « che trascurerei volentieri i rapporti di questo tipo se potessi farlo senza offendere l'onestà scientifica ». Disgraziatamente, essi sono troppo numerosi e non differiscono né per distribuzione geografica, né per continuità nel tempo, né, soprattutto, per qualità di osservatori, da tutti gli altri. Esistono testimonianze di sacerdoti, agenti di polizia, ingegneri, medici, direttori di banca, mi-

litari, etc... Non sono soltanto i pazzoidi, insomma, a vedere « occupanti » (?).

Ma quello che più imbarazza gli studiosi non è tanto l'esistenza di rapporti di tal genere quanto la inesauribile varietà di aspetto e di comportamento delle « entità animate » che essi descrivono. Certi sostenitori della provenienza extraterrestre degli Ufo ritengono di poter risolvere questo problema adducendo l'argomento della « molteplicità dei pianeti di origine ». I « visitatori », essi dicono, vengono da ogni parte dell'universo, ed è quindi logico che si debbano osservare « razze » diversissime fra di loro. L'argomento mi sembra « di comodo ». Accettandolo, resterebbe ancora da spiegare perché il nostro pianeta dovrebbe costituire il punto di convergenza dell'interesse di tante civiltà diverse disseminate nell'universo. Assisteremmo, in effetti, ad un vero e proprio « pellegrinaggio cosmico ». Siamo un « giardino zoologico »? Personalmente, propendo a credere che il fenomeno « occupanti » sia soprattutto una « messinscena ». Commentando l'osservazione di Taizé, ho detto che gli avvistamenti non sono, probabilmente, affatto casuali, e che ciascuno di essi costituisce forse uno

« spettacolo » accuratamente predisposto, da rappresentarsi al momento giusto, nel posto giusto, di fronte a spettatori opportunamente scelti⁽¹⁰⁾.

Questa ipotesi si attaglia in modo particolare al fenomeno « umanoide »: la diversità delle descrizioni non rispecchierebbe la diversità degli « occupanti » osservati, bensì quella dei testimoni « scelti » per osservare. Ciascun soggetto, in sostanza, non farebbe che « costruire » da se stesso l'« occupante », attingendo al bagaglio di modelli immagazzinati nel proprio cervello e al contenuto del proprio subcosciente. E forse non a caso, per esempio, gli « omini » tipo Michelin descritti nel corso di questo articolo sono stati osservati tutti da cittadini francesi, vale a dire da persone appartenenti ad un ambiente culturale in cui il « pupazzo » pubblicitario della famosa fabbrica di pneumatici trova la sua massima diffusione.

Non pretendo, beninteso, che questa sia una legge. E soltanto una ipotesi che probabilmente sarà presto smentita, come dice P. Guérin, da avvistamenti futuri.

La realtà è che l'aspetto « umanoide » del fenomeno Ufo sfugge diabolicamente a qualsiasi razionalizzazione. Il più serio tentativo di inquadrare gli occupanti in una classificazione « scientifica » è quello dello studioso brasiliano Jader U. Pereira⁽¹¹⁾. Sulla scorta di 230 rapporti, egli ha distinto 12 categorie diverse in funzione dei seguenti elementi fondamentali: a) forma; b) uso o non uso di scafandro; c) caratteristiche facciali e corporali.

Dodici categorie sono già molte, eppure alcune hanno richiesto una ulteriore suddivisione in « varianti ». E non basta: una trentina di casi sono risultati non inseribili in nessuna delle predette categorie. Usando la terminologia di Pereira, sono rimasti fuori: 6 casi « isolati », 3 casi di « equipaggi misti », 12 casi « straordinari » e 9 casi « di forma non umana ». Ciò denuncia la difficoltà di individuare, nell'assurda matassa dei rapporti di « occupanti », un sia pur sottile filo conduttore. Inevitabilmente, anche l'apprezzabile lavoro del Pereira è andato soggetto a critiche. Due studiosi del C.I.D.O.A.N.I. di Buenos Aires, Roberto E. Banchs e Oscar A. Uriondo, hanno per esempio osservato che nessuna classificazione « scientifica » del fenomeno « umanoide » è per ora possibile perché: a) il campione utilizzabile è quantitativamente insuffi-

ciente (Pereira ha potuto raccogliere in tutto 333 casi, di cui solo 230 ritenuti validi); b) la maggior parte dei casi del campione a disposizione non è stata sottoposta ad una inchiesta rigorosa, ed è lecito supporre che, ove tale inchiesta fosse esperita, molti rapporti finirebbero scartati per inattendibilità del testimone, e molti altri risulterebbero inesatti per « distorsione » della informazione vuoi a livello del testimone (errore di percezione), vuoi al livello dell'inquirente (errore di interpretazione e di ragionamento), vuoi durante la trasmissione dell'informazione stessa (la possibilità di errore aumentando in proporzione diretta del numero di persone implicate nel processo)⁽¹²⁾.

La conclusione di tutto questo appare scoraggiante: l'aspetto « umanoide » del fenomeno Ufo sembra soltanto una « fiera delle assurdità ». Ma resta il fatto che esso esiste e che, forse, racchiude in sé la chiave dell'intero problema ufologico. Accontentiamoci, per ora, di catalogarne la casistica senza pretendere di comprenderne il significato. Può darsi che tutto si riveli, alla fine, una pura illusione. Ma può anche darsi che « qualcuno » stia attuando un piano a lungo

termine i cui scopi ci sono del tutto ignoti e che prevede, per il momento, la necessità di mostrarci soltanto quanto basta affinché non dubitiamo, come dice Michel, che « esiste qualcosa » e che « questo qualcosa è molto importante ».

Pier Luigi Sani

NOTE:

(1) FSR n. 3/1974, pag. 8. Pierre Guérin è un giovane astronomo francese. — (2) La mancata correlazione è stata tuttavia contestata dallo studioso spagnolo Eduardo Buelta, secondo il quale le ondate « assenti » si sarebbero in realtà verificate, ma in zone del pianeta da cui le notizie, per motivi diversi (paesi di oltre cortina, regioni scarsamente popolate etc.), sono pervenute solo in modo sporadico o non sono pervenute affatto. Per una esauriente esposizione della tesi del Buelta vedasi « I misteri dei dischi volanti » di A. Ribera, edizione De Vecchi 1973, pag. 338 ss. — (3) In ufologia il termine « occupanti » non viene utilizzato, come il suo significato letterale potrebbe far credere, nel senso di « piloti degli UFO » (il che presupporrebbe accertato un fatto che viceversa è tutto da dimostrare, e cioè che gli UFO siano apparecchi « occupati » da equipaggi), bensì come riferimento di comodo alle presunte entità animate descritte negli « Avvistamenti a breve distanza di III tipo » della Classificazione Hynek (vedasi « UFO in Italia », pag. 34) — (4) Casi pubblicati sul GdM, rispettivamente nei numeri: 28-33-34-45 — (5) Fonte: « Mystérieux Soucoupes Volantes », a cura di F. Lagarde, edizione « Albatros » 1973, pagine 119-122 — (6) Fonte: FSR Case Histories n. 1 (ottobre 1970), pagg. 13-14 — (7) Fonte: FSR 1/1969, pag. 8; e « Mystérieux Soucoupes Volantes », op. citata, pagine 116-118 — (8) Benché più alto del normale, questo tasso di radioattività è di gran lunga al di sotto del limite di pericolosità per l'organismo. Per pochi istanti può infatti essere tollerata senza danno una radioattività di 25 roentgen. A 100 r. il danno è ancora reversibile; a 200 r. non più; a 600 r. la morte è certa. (Dati ripresi dalla FSR 1/1969) — (9) J. A. Hynek, « The UFO Experience », Regnery, Chicago 1972, pag. 138 ss. — (10) GdM n. 47 — (11) Jader U. Pereira: « Les Extraterrestres », in « Phénomènes Spatiaux » numeri: 24-25-27-28-29 — (12) Vedasi « Phénomènes Spatiaux » n. 37, pagg. 30-31 — (13) A. Michel, in FSR 3/1974, pag. 9.

OLTRE LA REALTÀ L'AVAMBRACCIO

Rusty, il mio bastardone dal pelo rossiccio, mi veniva incontro, con un grosso bastone tra le fauci. Come fu più vicino, m'avvidi con raccapriccio che non si trattava di un bastone ma di un avambraccio umano; il destino.

Allora, abitavo a Farmingdale, sull'isola di Long Island, di fronte alla città di New York.

Telefonai allo sceriffo Joe Smuthers, un mio compagno di caccia e pesca, oltreché di poker. Gli dissi di venire subito a casa mia, senza spiegargli di cosa si trattava. Arrivò dopo una mezz'oretta, dato che abitavo in aperta campagna e parcheggiò la macchina con le insegne della polizia sul prato davanti casa. Gli spiegai di che si trattava e gli mostrai il pezzo anatomico che forzando il mio disgusto avevo avvolto in un pezzo di tela cerata.

L'ospedale, cliniche private e medici non seppero dare alcuna spiega-

zione sulla provenienza dell'arto, ma ritornati in città ed entrati nell'ufficio di Joe, il poliziotto al centralino telefonico l'informò che c'era stata una chiamata per lui da parte del custode del cimitero; anzi, aggiunse che l'uomo, certo Stubby Perkinson, farfugliava delle mezze frasi come se fosse uscito di senno o intimorito da qualche fatto oscuro. Prendemmo immediatamente la via del cimitero, ubicato ad un chilometro circa dalla periferia della città.

Come nella maggior parte dei cimiteri statunitensi, la recinzione consisteva in una semplice catena di ferro sorretta tutto intorno da colonnette non più alte di un metro; le salme erano tutte interrato. Diciotto bare erano state dissotterrate e pareva che qualcuno o qualcosa dalla forza sovrumana si fosse scatenato con furia disumana sui poveri resti mortali. Da ogni salma era stato divelto l'avambraccio destro: diciassette; diciotto con quello che aveva trovato Rusty.

Ma il fatto più strano lo scoprimmo solo in seguito ad un più accurato sopralluogo; nemmeno il custode se n'era ancora accorto.

Nov-79

L'altro testimone, Francisco Lopez, descrisse la scena in maniera simile, ma aggiunse altri dettagli: l'oggetto gli sembrò una specie di tinozza rovesciata, con una luce rossa, immobile, al vertice; al centro dell'oggetto vide varie file di luci di diversi colori, verdi, arancioni, rosse e gialle; più in basso osservò come delle zampe lucenti argentate. Per quanto riguarda l'umanoide, la testa era rotonda, come se portasse un grande casco; dava l'impressione di avere una visiera di cristallo all'altezza degli occhi e della bocca, come un casco da motociclista. Il casco era nero e il resto del corpo argentato. Sembrava un individuo molto forte e alto, forse due metri o anche di più.

Indagine sul terreno

Domenica 14 gennaio 1979 ci recammo con Francisco Lopez Rivero nel luogo del presunto atterraggio. Dopo aver incontrato alcune difficoltà per ritrovare

il luogo dove era stata effettuata l'osservazione, analizzammo il terreno minuziosamente ed osservammo che il luogo è fittamente alberato, e la visibilità è scarsa. Senza dubbio il luogo dove si suppone che fosse atterrato l'oggetto è uno spazio circolare, circondato dagli alberi; il terreno era piuttosto molle, a causa delle piogge. Trovammo una strana impronta di piede, di una certa grandezza (42 cm.); qualche metro più in là trovammo altre due impronte, impresse nel fango, della stessa grandezza dell'altra; queste impronte, in proporzione alla statura, corrisponderebbero ad un individuo alto più di due metri.

In seguito a quest'indagine sul terreno, Francisco Lopez Rivero aggiunse al suo racconto altri dettagli, che ci permisero di eseguire i disegni che corredano l'articolo.

Ignacio Darnaude

(Da « Cuarta Dimension »)

Invito a visitare un UFO

L'incontro con un essere pieno di luce... 

Tre amici, appassionati di parapsicologia e di tutto ciò che non è terrestre, affermano di aver vissuto un'emozionante esperienza all'interno di un UFO. Uno di essi, Paco Padron, ci racconta la sua avventura; è un uomo di una quarantina di anni, fondatore della « Società Atlantica di Parapsicologia », che tiene una trasmissione radio sugli argomenti paranormali.

« Ci recammo alla spiaggia di Las Tejitas, nel sud di Tenerife (Canarie), perché avevamo ricevuto, dei messaggi per mezzo al "vaso parlante", che insisteva perché ci trovassimo lì ad una certa ora di un giorno stabilito. Arrivando scorremmo sul mare alcune luci che scambiammo per quelle di una barca. Per mezzo del "vaso" comunicammo nuovamente con loro, che ci

risposero di essere lì; chiedemmo le prove e da quella che sembrava una barca uscì un potente raggio di luce che ci illuminò a giorno; ci spaventammo e chiedemmo di spengerlo. Ci avvicinammo al mare, che appariva stranamente calmo, con un silenzio impressionante intorno a noi. Vedemmo che la nave misurava una cinquantina di metri di diametro ed emetteva delle luci intermittenti; in una specie di castelletto si vedevano luci ultraviolette. Improvvisamente l'apparecchio scomparve sommandosi. Tornammo allora a Santa Cruz di Tenerife ad una sessantina di chilometri da Las Tejita, senza commentare fra noi l'accaduto; stranamente sembrava che tutto ciò non rivestisse il minimo interesse ».

La mattina seguente Paco Padron e i

suoi amici si resero conto del fatto che fra l'ora della partenza e quella del ritorno c'era uno spazio morto in cui non sapevano dove erano stati né quello che avevano fatto; si sottoposero a sedute ipnotiche, sotto controllo medico, e in quel modo cominciò a tornargli loro alla mente tutta l'avventura vissuta.

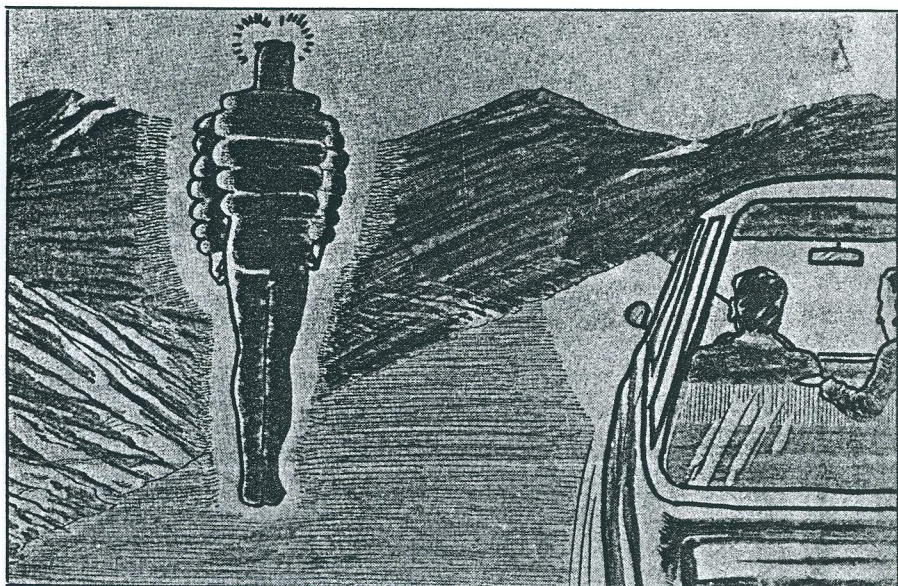
« Mi vedo fluttuare — dice Paco Padron — in un corridoio ricurvo, dove mi attende un individuo vestito da astronauta. Entro in una sala, ed oltre a me ci sono due individui che indossano vesti attillate, come di pelle nera; portano un casco con un cristallo opaco che m'impedisce di vederne il volto. Mi pongo un casco sulla testa e da quel momento vedo tutto nero ».

Paco Padron dice di non ricordare nulla del periodo in cui indossava il casco e che tutto intorno a lui era immerso nell'oscurità, ma poi continua: « Mi vedo seduto; sono senza camicia e quegli esseri mi tirano il pelo del petto, come per scherzo; poi mi danno la camicia e la macchina fotografica. Esco e comincio a camminare per una rampa leggermente inclinata, con una balaustra sulla destra. Tutto è immerso nella penombra, però in fondo si scorge un forte chiarore; immersa in questa luce c'è una figura enorme che indossa una specie di tunica, ma di cui non scorgo la faccia. È incredibilmente luminosa, piena di luce; la sento come una figura piena d'amore... mi si avvicina e sento che ci fondiamo. Infine vedo la fotografia di una nave risplendente su un fondo azzurro e immediatamente mi trovo sulla spiaggia con i miei compagni ».

Questo è il racconto di Francisco Padron; gli restano due piccoli segni sulle tempie e la sua macchina fotografica, che egli non aveva usato, ha scattato alcune foto; inoltre, metà del cliché appare in positivo e l'altra in negativo. Padron sostiene pure che, dopo questa esperienza, egli si è scoperto nuovi poteri; un'incognita in più, in una materia che è ancora per noi sconosciuta. Sono stati realmente su una nave extraterrestre? Siamo visitati da esseri di altri pianeti che talvolta stanno fra noi? Queste domande ancora non hanno risposta, ma questi tre uomini, convinti per la loro esperienza di quello che dicono, affermano che è sicuro, che essi sono qui.

Ignacio Darnaude

(Da « Cuarta Dimension »)



FOTOGRAFIA DI UN UFO

Il dr. Sebastian José Tardà, un traumatologo cinquantenne abitante a Mendoza (Rep. Argentina), calle Benielli 2719, riuscì a scattare una diapositiva ad un oggetto volante non identificato. Il fatto avvenne alla fine del dicembre 1968, quando il dr. Tardà stava accompagnando un gruppo di studenti in una gita sul lago Nahuel Huapi, vicino a Puerto Blest.

Nessuno degli occupanti del battello si rese conto della presenza dell'UFO,

UFOCATS

Nous remercions le capitaine Kervendal et les responsables de la revue « ARME d'aujourd'hui » qui ont eu l'obligeance de nous autoriser à reproduire cet article. Nos lecteurs en trouveront ci-après le texte et les illustrations — à l'exception de celle que nous avons reportée sur notre page de couverture.

René Fouéré.

OBJETS VOLANTS NON IDENTIFIÉS

par le capitaine de gendarmerie
G. Kervendal

Chef de la section administrative logistique
du Bureau organisation, méthodes,
informatique
de la Direction gendarmerie,
justice militaire



« Je crois que l'attitude d'esprit que l'on doit adopter vis-à-vis de ces phénomènes est une attitude d'esprit tout à fait ouverte, c'est-à-dire qui ne consiste pas à nier a priori comme d'ailleurs nos ancêtres des siècles précédents ont dû nier des choses qui nous paraissent aujourd'hui parfaitement élémentaires. »

Interview de M. Robert Galley,
ministre des armées - 21 février 1974.

Une date dont monsieur V..., pisciculteur se souviendra longtemps, c'est celle du 2 novembre 1972. Il a, sans doute, eu ce jour-là, une des plus belles peurs de sa vie.

Le 4 novembre 1972, à 10 heures, il a relaté aux gendarmes de Clairvaux-les-Lacs, son étrange aventure.

« Le jeudi 2 novembre, dans l'après-midi, je me trouvais dans ma pisciculture. A 16 heures 20, à ma montre, j'étais occupé à transporter des agglomérés avec ma brouette, près de l'entrée.

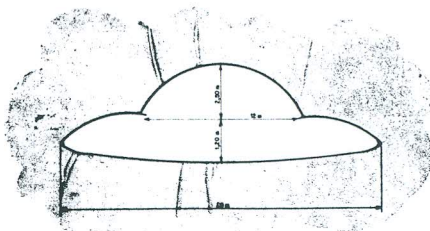
J'ai soudain aperçu, à la verticale ouest de mes bassins, des volutes de fumée très blanche, par ronds distants de cinquante mètres. Il y en avait peut-être une quinzaine qui descendaient verticalement ; c'est alors que j'ai vu, légèrement décalé, entre le dessus de mon chalet et mes bassins et à environ une dizaine de mètres du sol, un engin d'une vingtaine de mètres de diamètre comportant une coupole. Cet appareil était de couleur aluminium. Sa coupole, d'une dizaine de mètres de diamètre, était plus brillante sans être translucide. Il ne portait ni inscription, ni raccord, ni ouverture. Il est resté stabilisé de 16 heures 20 à 16 heures 25.

Ma première réaction a été de prendre mon fusil de chasse se trouvant dans ma voiture et d'y mettre des cartouches. Je

me suis ensuite abrité derrière un pilier en ciment et j'ai observé l'appareil.

A 16 heures 25, l'engin s'est incliné, la coupole vers moi. J'ai alors pu constater qu'elle était de forme ronde. Puis il est parti, d'abord lentement. Sa vitesse s'est alors accélérée ; en trois secondes, je ne voyais plus qu'une boule de la grosseur d'un petit ballon. L'engin s'est immobilisé à nouveau pendant trois minutes et a ensuite disparu à l'ouest, presque à la verticale.

Toutes ces manœuvres se sont déroulées sans bruit ni lueur. Le départ s'est effectué sans formation de fumée. Je précise que cet engin était entièrement lisse et ne comportait aucune antenne ».



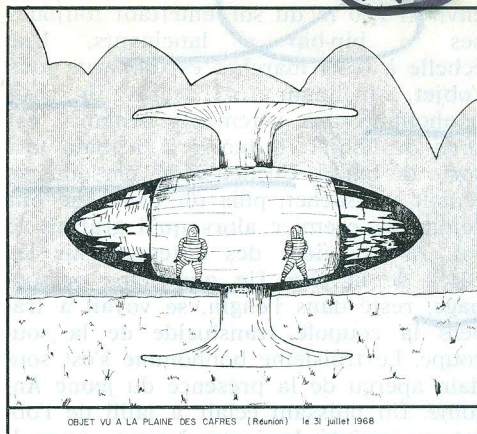
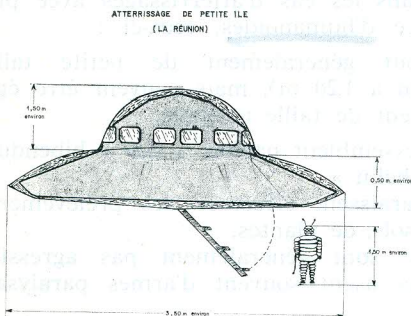
ENGIN VU PAR M. V...

PS. JN-76 — 24 —

Après un rapide survol des années 1973 et 1974, durant lesquelles la gendarmerie a enquêté sur dix-huit cas d'atterrissages d'O.V.N.I., arrêtons-nous au 15 février 1975 à 10 heures 30 : les gendarmes C. et C. de la brigade de Petite-Ile (département de la Réunion), viennent de pénétrer dans la case où demeure Antoine S., unique témoin des faits survenus la veille. Le témoin est là prostré, allongé sur sa couche, les yeux grands ouverts fixant l'inconnu. Il a à peine tressailli lorsque sa mère lui a annoncé la visite des enquêteurs. Pourtant, peu à peu, son visage s'est animé, il a, à nouveau, essayé de parler, mais en vain. Et pourtant, il faut qu'il dise, il faut qu'ils le croient. Ses mains s'agitent, il va décrire ce qu'il a vu : la grosse boule ronde et allongée en forme de chapeau de la police montée, les quatre bonshommes « Michelin » hauts de un mètre à peine et vêtus de blanc, blanc comme des draps. Les trois personnages étaient au sol, groupés près de l'échelle menant à l'intérieur de l'objet, lorsqu'ils l'ont vu, et lorsque les deux courtes antennes de l'un d'entre eux se sont mises à bouger. Il a voulu se protéger les oreilles, le front, les yeux, quand le petit être a projeté vers lui un éclair qui l'a envoyé au sol. Et l'engin s'est élevé avec un très fort sifflement...

Se replongeant dans sa hantise, Antoine S. ne réalise déjà plus que les gendarmes sont là.

Le 16 février 1975, à 15 heures : les gendarmes sont revenus. Bribes par bribes, ils tentent de reconstituer la trame de l'in vraisemblable aventure survenue à Antoine S.; patiemment, ils reposent les mêmes questions. Mais l'état du témoin ne s'est pas amélioré. S'il peut, aujourd'hui, faire quelques pas, sa vue par contre, s'est considérablement affaiblie depuis la veille. Néanmoins, ses efforts pour convaincre son auditoire sont toujours aussi soutenus.



Le 17 février 1975, à 8 heures : Antoine S., très agité, toujours dépourvu de parole et de vue, veut conduire les gendarmes sur les lieux de l'apparition. Ceux-ci jugeront plus prudent, pour la santé du témoin, de différer le transport sur les lieux.

Le 18 février 1975 à 9 heures 30 : Mis en présence du lieutenant-colonel commandant le groupement de gendarmerie de la Réunion et du directeur de la protection civile, Antoine S. referra les mêmes gestes pour expliquer son histoire. L'examen du témoin et de ses vêtements à l'aide du compteur Geiger sera négatif.

Le 19 février, enfin, à 22 heures, les gendarmes de Petite-Ile sont avisés que S. a recouvré l'usage de la parole et qu'il veut à tout prix leur parler immédiatement. A 23 heures 30, après quatre jours d'enquête, ils vont apprendre de la bouche du témoin son ahurissante aventure.

Cela a commencé par un rêve au cours de la nuit du 11 au 12 février. Mais était-ce bien un rêve ? Antoine S., jeune chauffeur-commis de 21 ans a entendu ou cru entendre un « bip-bip » persistant, tantôt proche, tantôt éloigné. Ce bruit, qui lui cassait les oreilles, a continué jusqu'au 14, à 12 heures 05. Après avoir acheté des « grattons », il rentrait chez lui. Sans raison, il s'est mis à courir ; soudain, retenu par une force surnaturelle, il s'est arrêté. Ses tympans lui faisaient mal. Il a pivoté sur lui-même pour sortir du chemin et s'est avancé dans le champ de maïs. Il a, alors, ressenti une chaleur étrange accompagnée d'un souffle brûlant. Paralysé par cette force qu'il ne pouvait vaincre, il a vu l'objet, couleur d'aluminium, stabilisé à

PS, JN-76

2P

environ 1,50 m du sol émettant toujours ses « bip-bip » lancinants. Une échelle à trois marches est apparue sous l'objet, s'inclinant à 45 degrés. Un petit bonhomme, aux vêtements brillants, est sorti de l'objet. Il tenait à la main une sorte de bâton. Un deuxième personnage, tenant un sachet, puis un troisième ont rejoint le premier alors qu'il grattait le sol. Ils portaient des antennes sur les côtés de la tête. Un quatrième personnage, resté dans l'engin, se voyait à travers la coupole translucide de la soucoupe. Le troisième bonhomme s'est soudain aperçu de la présence du jeune Antoine. Un puissant éclair a jailli de l'objet et projeté le jeune homme au sol. Celui-ci a cependant pu voir les nains remonter rapidement dans l'engin. L'échelle s'est escamotée et l'O.V.N.I. s'est élevé avec un très fort sifflement.

Combien de temps Antoine est-il resté à terre ? Il ne peut le dire. Ce dont il se souvient, c'est que lorsqu'il a pu se relever, il a récupéré ses grattons, retroussé le bas de son pantalon, et vite, est rentré chez ses parents.

L'aventure d'Antoine, jeune Réunionnais, pourrait s'arrêter ici. Elle contient déjà suffisamment d'éléments de réflexion.

Durant les jours qui suivent, il va vouloir retourner sur les lieux, y mener les gendarmes. Chaque fois qu'il pénétrera dans le champ de maïs, une force étrange le projettera au sol et le privera à nouveau de conscience. De la même manière le 19 février lorsqu'il parlera aux gendarmes, il ne se souviendra pas être resté cinq jours dans un semi-coma.

L'atterrissage présumé de Petite-Ile a peut-être laissé des traces dans le champ de maïs. Celles qui ont été découvertes par les enquêteurs ne peuvent être considérées comme probantes, le champ étant rapidement devenu un but de promenade pour les habitants de la région.

Ainsi, une fois de plus, les petits êtres de l'espace se sont manifestés.

Qui sont-ils ? D'où viennent-ils ? Que font-ils ? Que veulent-ils ? Existont-ils seulement ?

Le but de notre propos n'est pas de donner ici une réponse au problème. A notre connaissance, nul ne peut, d'ailleurs, prétendre la connaître.

Durant ces derniers mois, de nombreuses émissions radiophoniques, sans parler d'une abondante littérature, ont familiarisé le public avec les objets vo-

lants non identifiés (O.V.N.I.). Nous ne reviendrons donc pas sur les différentes hypothèses formulées par les chercheurs. Certaines, à l'instar de la série américaine « Les envahisseurs », sont à la limite du fantastique.

Ce que nous savons, par contre, c'est que depuis l'automne 1973, nous assistons à une nouvelle vague d'observations d'O.V.N.I. Devant cette recrudescence de témoignages et en raison de l'impact qu'elle a eu sur l'opinion publique, la direction de la gendarmerie et de la justice militaire a donné des directives pour que chaque observation fasse l'objet d'une enquête approfondie.

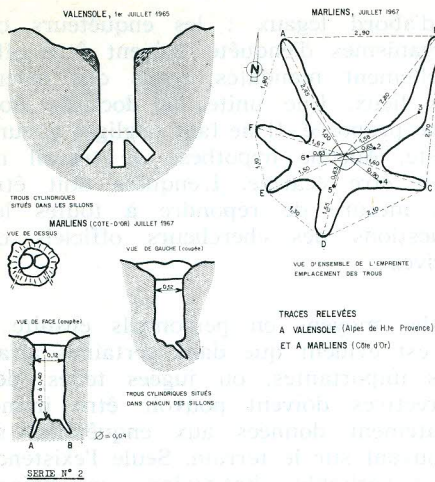
Chaque jour ou presque des observations en vol ou des cas d'atterrissages sont signalés à la gendarmerie nationale. Chaque jour, des enquêtes sont effectuées par les brigades de la métropole ou de l'outre-mer.

Les constatations faites sur les lieux ainsi que l'audition des témoins permettent de dire que le phénomène :

- se présente sous forme de disques, de boules, de cigares, de fusées, de croissants ou de simples lueurs dans le ciel,
- est rarement détectable par radar,
- n'impressionne pas nécessairement les pellicules photographiques, mais a déjà été photographié,
- produit souvent des perturbations visibles sur les écrans de télévision ou audibles par radio,
- ne fait généralement pas de bruit,
- fait parfois caler le moteur des automobiles,
- fait l'objet de descriptions parfois très détaillées,
- marque profondément les témoins,
- évolue souvent à très faible altitude,
- atterrit quelquefois,
- laisse parfois des traces matérielles sur le sol.

Dans les cas d'atterrissages avec présence d'humanoïdes, ceux-ci :

- sont généralement de petite taille (1 m à 1,20 m), mais peuvent être également de taille normale,
- ressemblent parfois à des « bibendum Michelin »,
- paraissent effectuer des prélèvements de sols, de plantes,
- ne sont généralement pas agressifs, mais usent souvent d'armes paralysantes.



Les enquêtes effectuées par la gendarmerie auprès des témoins et sur les lieux des observations permettent, parfois, de donner au phénomène observé une explication rationnelle, satisfaisante pour l'esprit.

Il a ainsi été déterminé que des courts-circuits sur lignes à haute-tension, des rayons lumineux de phares à iodes se réfléchissant sur les nuages, la conjonction Vénus-Jupiter, les retombées dans l'atmosphère de satellites et lanceurs de fusées pouvaient provoquer des effets semblables au phénomène O.V.N.I.

Mais il faut bien admettre que la majorité des cas signalés reste sans explication.

Le phénomène touche toutes les couches de la population : milieux ruraux ou urbains, travailleurs de la terre, professeurs, ingénieurs, policiers, ouvriers, pilotes de ligne ou militaires. Les gendarmes eux-mêmes ne sont pas à l'abri de telles observations. Ces témoins, qui ne s'intéressent pas particulièrement aux « soucoupes volantes », sont fréquemment des personnes que les gendarmes peuvent qualifier de « dignes de foi ».

...Et pourtant la commission « Condon » a conclu le 11 janvier 1969 que le phénomène U.F.O. (Unidentified Flying Objects) n'existait pas. Un groupe de chercheurs de l'université du Colorado, sous la direction du docteur Edwards U. Condon, était parvenu à cette conclusion après avoir étudié la centaine de cas soumis à sa perspicacité

cité sur les quelques 10 000 répertoriés par l'U.S. Air Force.

A la fin de la même année, l'U.S. Air Force, elle-même, qui depuis vingt-deux ans avait accaparé le problème U.F.O. et le monopolisait, suivait les conclusions du rapport Condon et clôturait son programme « Project blue book ».

La mission de « Blue book » était remplie. Tout semblait avoir été dit : « Les soucoupes volantes n'existent pas ». Les U.F.O. ne représentaient aucune menace pour la sécurité des Etats-Unis.

Les soucoupes volantes n'existent pas, et cependant le phénomène existe. Il ne paraît plus possible de le nier.

Les objets volants non identifiés semblent devoir être pris au sérieux ; même si certains comptes rendus de presse, citant des observations fleurant bon le soufre ou le canular ou, tout simplement, relevant de la psychiatrie, pourraient laisser penser aux personnes non averties que tout est de la même veine.

Il faut souligner, en passant, que les mystifications sont généralement détectées dès le début des enquêtes, par les gendarmes.

Le phénomène O.V.N.I. existe. Il n'est pas toujours explicable par la foudre en boule, le plasma globulaire, le gaz des marais, l'hystérie collective, les mé-sinterprétations d'objets connus ou de phénomènes naturels.

Le problème est, avant tout, d'origine scientifique. Depuis une vingtaine d'années, de nombreux chercheurs tentent de cerner l'intelligence qui se cache derrière ces manifestations et pensent qu'une exploitation systématique de notre planète est en train de se produire.

Phénomène naturel ou d'origine extra-terrestre, il mérite d'être étudié avec la plus grande rigueur.

Tant qu'aucune preuve palpable de l'existence des O.V.N.I. n'aura été présentée aux gouvernants et scientifiques du monde, cette existence ne pourra être que controversée. Tant qu'une soucoupe volante made in Magonia (1) ou un petit être de l'espace, nanti d'un message officiel pour les habitants de la planète Terre, ne pourra être présenté au grand public, il n'y aura que scepticisme.

(1) Magonia : planète imaginée par Jacques Vallée dans « Chronique des apparitions extra-terrestres » (Passport to Magonia).

Tant que toutes les observations n'auront pas été « expliquées » il y aura doute, et les « ufologues » continueront à s'intéresser aux O.V.N.I.

En attendant, l'approche de la solution ne peut se faire que par une étude statistique appuyée par le calcul des probabilités. Mais cette approche ne peut se réaliser que si les chercheurs ont à leur disposition toujours plus d'informations, de faits observés et surtout, de faits aussitôt étudiés, selon des méthodes rigoureuses nettement codifiées, par des enquêteurs fiables obéissant à des règles précises quel que soit le temps ou le lieu, et quelles que soient les circonstances.

En effet, même les observations apparemment causées par des phénomènes naturels, même les observations expliquées, ne doivent pas être pour autant négligées ou éliminées. Tout n'est pas encore connu sur les causes et conséquences de certaines manifestations atmosphériques. Un phénomène naturel peut très bien être pris pour une manifestation O.V.N.I., une observation O.V.N.I. peut aussi se présenter sous l'apparence d'une trombe, d'une mini-tornade.

Il faut donc, que l'enquêteur fasse preuve d'ouverture d'esprit, que toutes les observations, même les plus insolites, fassent l'objet d'enquêtes systématiques. Ceci suppose que les témoins trouvent auprès des enquêteurs une confiance entièrement dénuée d'esprit de moquerie. Il faut également que les témoins soient persuadés que leur témoignage servira à quelque chose même si ce quelque chose n'a rien à voir avec les soucoupes volantes et les « petits bonshommes verts ».

Par crainte du ridicule, les témoins évitent parfois de se confier, même à leurs proches. Il est nécessaire qu'ils sachent qu'ils seront toujours écoutés et pris au sérieux, et que, s'ils le désirent, leur anonymat sera préservé.

L'enquête étant ouverte, il est souhaitable qu'elle puisse se poursuivre dans de bonnes conditions et aboutir. Elle doit, dès le départ, avoir des chances sérieuses d'être menée dans des conditions optimales et non pas arrêtée faute de moyens. Ces moyens quels sont-ils ?

Ils doivent être :

- d'abord légaux : les enquêteurs ou organismes d'enquête doivent être officiellement mandatés, quels que soient les lieux. Une unité de doctrine doit être proposée. Il ne faut négliger aucune piste. Aucune hypothèse de travail ne doit être écartée. L'enquête doit être en mesure de répondre à toutes les questions des chercheurs officiels ou privés ;

- des moyens en personnels ensuite : il est évident que dans certaines affaires importantes, ou jugées telles, des directives doivent pouvoir être immédiatement données aux enquêteurs se trouvant sur le terrain. Seule l'existence d'un véritable état-major, en liaison constante avec les chercheurs et parfaitement au courant de l'évolution des théories et des recherches en matière d'O.V.N.I., et en mesure de se porter éventuellement sur les lieux, peut permettre d'éviter un échec ;

- des moyens matériels et financiers enfin : les enquêtes ne peuvent, dans certains cas, être complètes, sans analyses de laboratoires spécialisés. Dans d'autres cas, il paraît nécessaire de faire appel à des moyens d'investigation plus modernes que ceux généralement utilisés dans les enquêtes judiciaires : hélicoptère, films à infra-rouge, compteurs Geiger, etc.

L'enquête une fois terminée, les renseignements recueillis doivent servir à quelque chose. Ils doivent, d'abord, servir de base à une étude statistique du phénomène, ensuite, dans certains cas bien précis, pouvoir être utilisés par l'organisme officiel habilité pour mener à son terme l'étude scientifique.

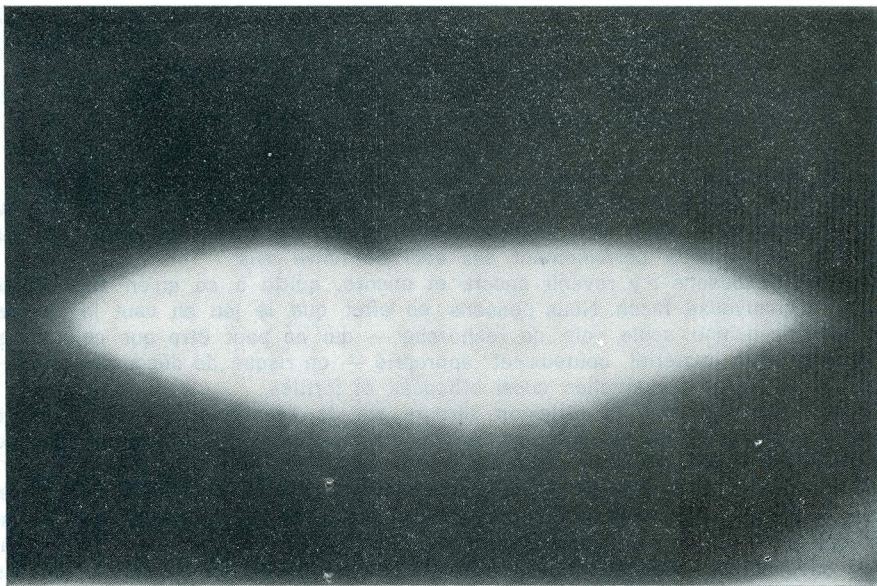
Même si la commission américaine « Condon » a conclu que les O.V.N.I. n'existent pas, la gendarmerie ne peut se désintéresser du phénomène qui, lui, est réel. Fidèle aux missions qui lui ont été confiées par le décret du 20 mai 1903, le gendarme ne peut rester passif lorsqu'un automobiliste, en proie à la plus vive émotion, vient sonner à sa porte pour lui signaler qu'un engin, en forme de soucoupe ou de ballon de rugby, ne faisant aucun bruit, vient de le survoler à très faible altitude.

(H)

Le problème des O.V.N.I. n'est ni une énigme judiciaire, ni une simple affaire d'ordre administratif, la gendarmerie se sent pourtant concernée. Elle doit renseigner les autorités administratives de ce qui se passe sur le territoire national, mais elle peut, en outre, apporter sa contribution dans le domaine des investigations en apportant, à l'orga-

nisme qui pourrait être désigné pour conduire l'étude scientifique du problème, les informations qu'il ne pourrait obtenir autrement.

Les objets volants non identifiés constituent, peut-être, l'une des plus grandes énigmes de tous les temps. Il s'agit de ne pas manquer l'enquête.



Une des photographies prises par un gendarme à Revigny-sur-Ornain, le 6 juin 1975 à 21 h 30. La photographie reproduite en couverture représente les objets en mouvement ascendant. Celle reproduite ci-dessus représente le phénomène en station fixe.

Par le choix des cas d'observation et la présentation du sujet, cet article du capitaine Kervendal — où l'on retrouve toutes les qualités de clarté et de précision déjà rencontrées dans le compte rendu de sa déclaration du 22 mai 1976 — était bien fait pour attirer l'attention des autorités de la Gendarmerie Nationale et de l'Armée sur le problème qui nous occupe.

L'incident du Val-Dessus, dont Monsieur V. (M. Vuillien) a parlé aux gendarmes de Clairvaux-les-Lacs, a été relaté dans le N° 34, du 4^e trimestre 1972, de « Phénomènes Spatiaux », pages 14 à 18.

L'incident de Petite-Ile, à la Réunion, dont Antonio S. fut le témoin, a fait l'objet d'un compte rendu d'officiers de gendarmerie diffusé le 4 juin 1975 sur l'antenne d'Europe N° 1, dans le cadre des émissions « C.Q.F.D. » de Pierre Bellemare, émissions à nombre desquelles le G.E.P.A. a participé.

Le rappel, par l'image, d'une observation antérieure d'autres « bonshommes Michelin » à la Réunion (1) est très heureux et, sur le plan iconographique, la mise en parallèle des empreintes de Valensole (2) et de celles de Marliens (3) est intéressante, encore qu'à Marliens aucun atterrissage de soucoupe volante n'ait été directement observé.

Ce qui est surprenant dans l'observation de Petite-Ile, ce sont les antennes mobiles repérées par le témoin sur le casque des humanoïdes. Car, autant les créatures extraterrestres avec antennes sont présentes dans les ouvrages et les bandes dessinées de science-fiction, autant elles sont absentes dans les observations d'occupants de soucoupes volantes (4). On notera aussi l'absence de radiation décelable, en contraste avec l'observation de Luce Fontaine.

En page 26, le capitaine Kervendal a fait mention des instructions données par la Direction de la Gendarmerie à propos des enquêtes sur le phénomène soucoupes volantes — instructions auxquelles on ne peut qu'applaudir. Il a ensuite (page 26) excellemment résumé les traits présentés par le phénomène, qu'on l'ait observé en vol ou au cours d'atterrissages, et il a sagement indiqué que d'honnêtes méprises étaient toujours possibles (5). Puis, il a très heureusement caractérisé les travaux de la Commission Condon et le célèbre Rapport signé par son président, notant, non sans humour : « Les soucoupes volantes n'existent pas, et cependant le phénomène existe. » Il ajoute que ledit phénomène, bien qu'existant, n'est pas toujours explicable par notre science.

Le capitaine Kervendal nous dit (p. 27) que « de nombreux chercheurs (...) pensent qu'une exploitation systématique de notre planète est en train de se produire ». Sauf erreur, c'est la thèse exposée par Jacques Vallée dans son ouvrage « Le Collège Invisible » (6). Mais qu'en savons-nous en fait ? Y a-t-il exploitation ou observation ? Ou tout autre chose que nous serions même incapables d'imaginer ?

Que, à défaut de la présentation publique d'une soucoupe volante ou d'un petit humanoïde porteur d'un message officiel, « l'approche d'une solution ne puisse se faire que par une étude statistique », c'est une opinion très répandue, mais ce n'est pas pour nous évident, et nous ne sommes certainement pas seul de notre avis.

Nous nous excusons d'y revenir encore et encore, quitte à ce qu'on nous accuse de nous répéter d'ennuyeuse façon. Nous pensons en effet que le jeu en vaut la chandelle et qu'en ne prônant qu'une seule voie de recherche — qui ne peut être que celle de spécialistes disposant d'un matériel coûteux et approprié — on risque de déconsidérer, de barrer toutes les autres voies, fussent-elles aussi efficaces et fertiles.

Pourquoi, par exemple, la réflexion directe sur la description, faite par un témoin valable, de l'aspect extérieur, de l'équipement et des manœuvres d'un objet insolite qu'il a observé, serait-elle nécessairement infructueuse et vaine ? Pourquoi cette description isolément étudiée aurait-elle un pouvoir de suggestion ou d'inspiration moindre qu'un tableau de fréquences statistiques relatives à des caractères analogues ou communs relevés sur de nombreux objets au cours de nombreuses observations ? Pourquoi ne pas chercher à comprendre en elles-mêmes, séparément, des observations complexes et frappantes, situées chacune dans son lieu et à sa date ?

Réduire le phénomène total à des statistiques, c'est peut-être montrer que les observations les plus distantes dans l'espace et dans le temps ont des traits communs, que le phénomène présente une structure propre, indépendante de la personnalité et de la localisation, aussi bien temporelle que géographique, des témoins, **mais ce n'est pas pour autant l'expliquer**, ni quant au système de propulsion et de sustentation qu'il met en œuvre ni quant aux intentions ou motivations de ses occupants.

Certes, les résultats statistiques peuvent influencer toute une catégorie d'esprits sensibles aux chiffres et les mieux disposés à admettre la réalité du phénomène — ce qui est loin d'être négligeable. Mais en quoi la statistique peut-elle être plus révélatrice, **quant à la nature du phénomène**, que l'examen direct, approfondi, de ses manifestations individuelles, prises une à une, envisagées chacune dans sa complexité propre et le contexte de ses rapports avec les éléments naturels et humains du décor de son observation ? Surtout si l'on procède à cet examen sans idée préconçue, avec un esprit totalement ouvert, capable de ce silence intérieur, de cette attention parfaite qui sont les conditions nécessaires de toute découverte vraiment neuve, éclairante et originale.

Se proposer de convaincre des sceptiques de la réalité du phénomène, en recourant aux statistiques, c'est une chose, étudier le phénomène à partir de ses manifestations, décrites par des témoins sûrs et précis, c'en est une tout autre ; bien que les deux entreprises puissent être, à certains égards, complémentaires.

Qu'on y pense ! Il a suffi d'une seule observation, solide et bien faite, celle de Trancas (7), pour que soit posé l'extraordinaire problème des faisceaux « lumineux » tronqués ; faisceaux, sinon tout à fait incompréhensibles, du moins techniquement irréalisables, avec la perfection qui les caractérise, dans le cadre de nos connaissances actuelles, et que les auteurs de science-fiction n'avaient même pas, que nous sachions, imaginés !

Ils n'en ont pas moins été très semblablement décrits, à cinq années d'intervalle, par des témoins s'ignorant les uns les autres et séparés par des milliers de kilomètres.

Bien que nous ayons, dès 1968 (8) et à maintes reprises, souligné le caractère étonnant de ces faisceaux pseudo-lumineux, on ne leur a pas accordé toute l'attention qu'ils

A → "Æ"

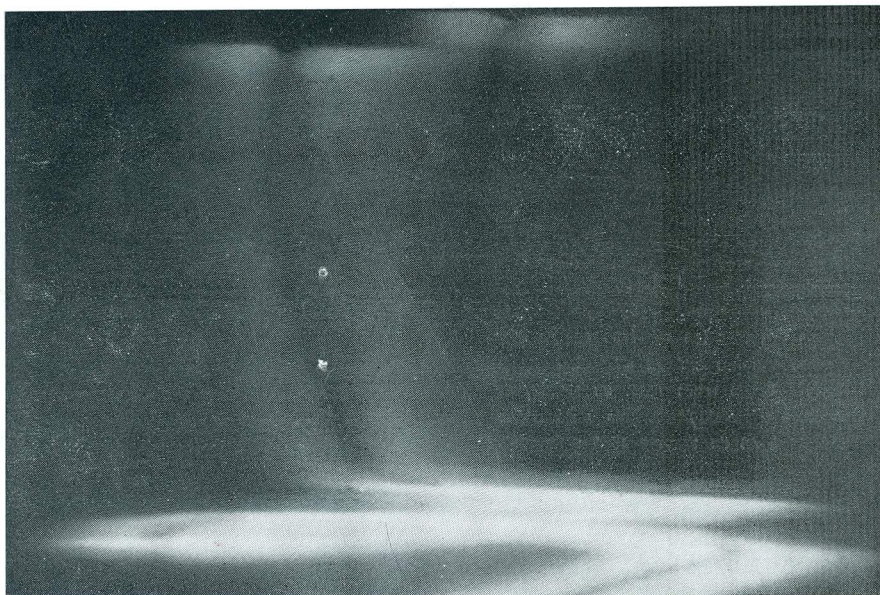
00047



Phénomènes
Spatiaux

GROUPEMENT D'ÉTUDE DE PHÉNOMÈNES AÉRIENS

G. E. P. A.



OBSERVATION DE REVIGNY-SUR-ORNAIN

Photographie des objets en mouvement ascendant
(Voir en page 24 l'article «OBJETS VOLANTS NON IDENTIFIÉS»)

PUBLICATION PÉRIODIQUE TRIMESTRIELLE

RÉDACTION - ADMINISTRATION

G. E. P. A.

69, rue de la Tombe-Issoire, 75014 PARIS

48

2^e Trimestre 1976

- JUIN 1976 -

10 F

do que vinha de uns morros vizinhos da outra margem da lagoa próxima à que se encontravam. Este ruído, de intensidade crescente, como que sobrevoou o grupo, o que assustou os caçadores. Depois foi se afastando até se perder no horizonte. Era um dia claro, de Sol. (Bol. SBEDV nº 45/47 - pág. 10).

6) Klefta-Noruega: Flying Saucer Review - Maio/Junho 1968, página 28, relata que, uma noite, Outubro 1965, às 20h 30 min, duas testemunhas ouviram uma voz de tonalidade metálica, como de poderoso altofalante, que passou por cima de suas cabeças, e repetia em norueguês: "Halô, halô, há alguém aqui por perto?" Não foi visto objeto que pudesse explicar a origem da voz.

B - INVISIBILIDADE DO TRIPULANTE

7) Inglaterra: Flying Saucer Review - Nov./Dez. 1964, página 11: Num dia claro de Maio de 1964, o casal Templeton passeava e bateu uma fotografia da filha Elizabeth, num campo verde. Entretanto, a uns 20 m distante de Elizabeth, na fotografia, foi fixada a imagem de um homem, de roupa colante e conformação atlética, que usava um capacete transparente e estava de costas (assinalado por um círculo na foto da fig. nº 15). É de ressaltar que esse homem não foi visto por nenhum dos presentes na hora em que a foto foi batida.

Observações do pesquisador Gordon Creighton, na F.S.R.: Alude ele a estranho comportamento do gado daquela pastagem, amontoado num canto, embora o dia fôsse bonito. Sugere, ainda, a possível presença de um DV invisível, cujo campo energético teria sido pressentido pelo gado.

OBS. da SBEDV: O DV poderia estar invisível apenas para as pessoas, mantendo-se porem visível para os animais, o que os teria assustado.

8) Itabirito - Minas Gerais-Brasil: Bol. SBEDV nº 42/44, página 3, Agosto 1962: As 23h foi observado um DV, parado no ar. Logo em seguida, foi visto um indivíduo de cêrca de 1 m de altura, que caminhava em direção dos observadores; seu corpo mais parecia um boneco de propaganda do pneu Michelin (anúncio de procedência francesa). A uma distância de 60 a 80 m, desapareceu repentinamente.

9) Mogy Guaçu - São Paulo-Brasil: Bol. SBEDV nº 54, página 14: Aconteceu na fazenda São Luiz. O capataz e o filho do dono da fazenda viram a uns 700 m de distância duas pessoas de 1,2 a 1,3 m de altura (leia OBS.), e pensaram que as mesmas estivessem roubando lenha. Foram cercá-los para verificar o que realmente elas faziam ali no local, mas ninguém foi encontrado.

OBS.: Para indivíduos conhecedores da região é bem fácil calcular altura de objetos e de pessoas, por comparação com arbustos cuja altura é conhecida.

10) Mogy Guaçu - São Paulo-Brasil: Relata o dono da fazenda São Luiz que já havia ocorrido aterrisagens de DV na sua propriedade, também visitada por seres de peque no porte. Relata ainda que, certa vez, encontrou uma pessoa de porte normal, próximo à casa velha da fazenda. Os empregados não souberam informar de que se tratava. De automóvel, dirigiu-se ao visitante, que desapareceu a uma distância de uns 20 m, ainda em campo aberto.

OBS: Relato ainda não publicado em Boletim.

11) Studhan -- Inglaterra: Pesquisa dos editores da Flying Saucer Review - Julho Agosto, 1967, página 3: No intervalo das aulas de uma escola primária desta aldeia inglesa, 7 meninos costumavam brincar num serrado abandonado, próximo. Um dia, a uma distância de cêrca de 20 m, encontraram um homenzinho de aprox. 1 m de altura, de bigode, que usava um chapéu de uns 60 cm. Correram na sua direção, pois queriam expulsar o intruso do seu "playground". Mas ele se "transformou" numa nuvem azul, para parecer em outro local. Isto se repetiu várias vezes, até que os meninos retornaram à aula.

do que vinha de uns morros vizinhos da outra margem da lagoa próxima à que se encontravam. Este ruído, de intensidade crescente, como que sobrevoou o grupo, o que assustou os caçadores. Depois foi se afastando até se perder no horizonte. Era um dia claro, de Sol. (Bol. SBEDV nº 45/47 - pág. 10).

- 6) Klefta-Noruega: Flying Saucer Review - Maio/Junho 1968, página 28, relata que, uma noite, Outubro 1965, às 20h 30 min, duas testemunhas ouviram uma voz de tonalidade metálica, como de poderoso altofalante, que passou por cima de suas cabeças, e repetia em norueguês: "Halô, halô, há alguém aqui por perto?" Não foi visto objeto que pudesse explicar a origem da voz.

B - INVISIBILIDADE DO TRIPULANTE

- 7) Inglaterra: Flying Saucer Review - Nov./Dez. 1964, página 11: Num dia claro de Maio de 1964, o casal Templeton passeava e bateu uma fotografia da filha Elizabeth, num campo verde. Entretanto, a uns 20 m distante de Elizabeth, na fotografia, foi fixada a imagem de um homem, de roupa colante e conformação atlética, que usava um capacete transparente e estava de costas (assinalado por um círculo na foto da fig. nº 15). É de ressaltar que esse homem não foi visto por nenhum dos presentes na hora em que a foto foi batida.

Observações do pesquisador Gordon Creighton, na F.S.R.: Alude ele a estranho comportamento do gado daquela pastagem, amontoado num canto, embora o dia fôsse bonito. Sugere, ainda, a possível presença de um DV invisível, cujo campo energético teria sido pressentido pelo gado.

OBS. da SBEDV: O DV poderia estar invisível apenas para as pessoas, mantendo-se porem visível para os animais, o que os teria assustado.

- 8) Itabirito - Minas Gerais-Brasil: Bol. SBEDV nº 42/44, página 3, Agosto 1962: As 23h foi observado um DV, parado no ar. Logo em seguida, foi visto um indivíduo de cerca de 1 m de altura, que caminhava em direção dos observadores; seu corpo mais parecia um boneco de propaganda do pneu Michelin (anúncio de procedência francesa). A uma distância de 60 a 80 m, desapareceu repentinamente.

- 9) Mogy Guaçu - São Paulo-Brasil: Bol. SBEDV nº 54, página 14: Aconteceu na fazenda São Luiz. O capataz e o filho do dono da fazenda viram a uns 700 m de distância duas pessoas de 1,2 a 1,3 m de altura (leia OBS.), e pensaram que as mesmas estivessem roubando lenha. Foram cercá-los para verificar o que realmente elas faziam ali no local, mas ninguém foi encontrado.

OBS.: Para indivíduos conhecedores da região é bem fácil calcular altura de objetos e de pessoas, por comparação com arbustos cuja altura é conhecida.

- 10) Mogy Guaçu - São Paulo-Brasil: Relata o dono da fazenda São Luiz que já havia ocorrido aterrisagens de DV na sua propriedade, também visitada por seres de pequeno porte. Relata ainda que, certa vez, encontrou uma pessoa de porte normal, próximo à casa velha da fazenda. Os empregados não souberam informar de que se tratava. De automóvel, dirigiu-se ao visitante, que desapareceu a uma distância de uns 20 m, ainda em campo aberto.

OBS: Relato ainda não publicado em Boletim.

- 11) Studhan -- Inglaterra: Pesquisa dos editores da Flying Saucer Review - Julho Agosto, 1967, página 3: No intervalo das aulas de uma escola primária desta aldeia inglesa, 7 meninos costumavam brincar num serrado abandonado, próximo. Um dia, a uma distância de cerca de 20 m, encontraram um homenzinho de aprox. 1 m de altura, de bigode, que usava um chapéu de uns 60 cm. Correram na sua direção, pois queriam expulsar o intruso do seu "playground". Mas ele se "transformou" numa nuvem azul, para reaparecerem outro local. Isto se repetiu várias vezes, até que os meninos retornaram à aula.

EL PAÍS

EL PAÍS DIGITAL, a través de Infovia o Internet, en la dirección <http://www.elpais.es>

Madrid: Miguel Yuste, 40. 28037 Madrid. (91) 337 82 00. Fax: 304 87 66. Télex: 42187 / Barcelona: Zona Franca, Sector B, calle D. 08040 Barcelona. (93) 401 05 00. Fax: 335 39 25 / México, DF: Basilio Vadillo, 40. Colonia Ce-
bilbao: Espalza, 8. 7. 48007 Bilbao. (94) 413 23 00. Fax: 413 23 13 / Sevilla: Cardenal Bueno Monreal, s/n. Edificio Columbus. 41013 Sevilla. (95) 424 61 00. 424 61 10 (Pub.). Fax: (95) 424 61 24. 424 61 16 (Pub.) / Valencia: Embajada,
Depósito legal: M. 14951-1976. © Diario El País, S.A. Madrid, 1998. Todos los derechos reservados. Esta publicación no puede ser reproducida, ni en todo ni en parte, ni registrada en, o transmitida por, un sistema de recupera-
ción mecánica, fotoquímica, electrónico, magnético, electroóptico, por fotocopia, o cualquier otro, sin el permiso previo por escrito de la editorial. El precio de los ejemplares atrasados es el dc

El muñeco de Michelin cumple cien años

OCTAVI MARTÍ. París

Hace cien años nadie tenía *michelines*. En esa época, el dibujante O'Galop aún no había creado *Bibendum*, ese simpático personaje cuyo cuerpo está hecho de neumáticos y que fue concebido como emblema de la marca Michelin. O'Galop recibió el encargo de Edouard y André Michelin, que imaginaron su criatura a la vista de un montón de neumáticos apilados. "¡Parece un hombrecito! Sólo le falta tener brazos", dijo Edouard mientras visitaba, en abril de 1898, la Exposición Universal y Colonial de Lyon.

Las primeras apariciones de *Bibendum* lo mostraban comiendo clavos y cristales rotos mientras decía "Nunc est bibendum", una expresión latina sacada de un verso de Horacio y que hace referencia a la oportunidad de beber o tragar. De ahí saldrá el nombre del personaje, hoy convertido en uno de los diez símbolos más conocidos en el mundo.

En diciembre de 1898, *Bibendum* tantea su encanto en tres dimensiones aprovechando el Salón de la Bicicleta de París, y el éxito es enorme: el animador, metido dentro del traje hinchable, está a punto de morir asfixiado ante el entusiasmo cariñoso que despiertan sus redondeces.

El neumático desmontable con cámara —una invención de Michelin— está destinado en un primer momento a la bicicleta, pero el despegue de la industria del automóvil y la subsiguiente creación de una red de carreteras hace que el coche también quiera sumarse al confort del neumático. *Bibendum* viaja, se da a conocer en Calcuta, Yakarta, Madrid, Nueva York, La Habana, Montevideo o Londres. Su silueta ocupa las fachadas de las distintas sedes de la sociedad.

Bibendum es un personaje de historieta edificante, que aconseja prudencia a los conductores o que organiza campañas cívicas para exigir la numeración y señalización de todas las ca-

El simpático 'Bibendum' es uno de los diez diseños más famosos del mundo



Arriba, imagen de una manifestación celebrada en Lasarte en 1989, con la versión antigua del *Bibendum*. Abajo, la imagen moderna.

rrerías de Francia. Al mismo tiempo, siempre tras la estela de simpatía que inspira su logo, Michelin se lanza a la elaboración de mapas de carreteras o de sus célebres guías, de las que hoy vende millones de ejemplares cada año.

En 1923, Michelin comercializa el neumático llamado de "presión baja", más ancho y de diámetro mucho más reducido.

Bibendum también cambia su línea, y ahora los anillos que componen su cuerpo también pasan a ser más anchos. *Bibendum* sirve de llavero, de tapón de radiador, de botella, de chocolatina o de muñequito en el pastel de Reyes. El *Bibendum* hinchable es el más popular de los seguidores del Tour.

Si Gonzalo Suárez le dio un papel protagonista en *Epílogo*, antes *Bibendum* había conocido ya la gloria cinematográfica, pero sólo como *cartoon*, como dibujo animado. El consumismo de los sesenta, con su democratización del automóvil, había trivializado la figura de *Bibendum*, que por su carácter moralizador y su vieja y explícita inspiración mecánica pareció desfasado frente a logos abstractos y estilizados que sugerían el ingreso en la era de la electrónica. Pero fue precisamente una aventura de la tecnología más avanzada lo que volvió a ponerlo de moda, pues cuando los astronautas pisaron la Luna, ningún locutor pudo evitar la comparación: "¡Se parecen a *Bibendum*!".

Para celebrar su centenario, *Bibendum* presentará a lo largo de este año una exposición itinerante sobre el transporte y su vertiente turística, poniendo de relieve el progreso tecnológico que ha acompañado esa evolución, al tiempo que subraya las aportaciones artísticas generadas por *Bibendum*. En Bruselas desde enero, la exposición visitará luego Múnich, Budapest, Turín, Viena, Birmingham y París. Al mismo tiempo, 11 globos gigantes —de 43 metros— con la silueta centenaria recorrerán Europa con la muestra.

Hoy, sus *michelines* son más delgados —como los neumáticos— y sugieren menos excesos gastronómicos. Raramente le vemos fumar, costumbre que abandonó después de la Primera Guerra Mundial. Una agencia de publicidad plantea ahora todas las posibilidades del personaje: lo ha sometido a una cura de adelgazamiento y le ha dado una pátina ecológica

